

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XV - Nr. 01 del 12 gennaio 2017

Comitato redazionale: Enrico Bergonzi, Armando Rinaldi, Antonio Succi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a armiatdal@gmail.com oppure a enrico.bergonzi@fastwebnet.it

COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL

Chiediamo ai nostri Soci e Contatti di inviare le comunicazioni via mail all'indirizzo ufficiale dell'Associazione: atdalover40@atdal.eu

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- Tito Boeri sa come ridurre i costi previdenziali: accorciare la vita ai pensionati
- Salva-banche, 20 miliardi da un giorno all'altro
- In dieci anni si è allargata a macchia d'olio: povertà in Italia cresciuta del 141%
- Il caso dei voucher e del reddito minimo

TITO BOERI SA COME RIDURRE I COSTI PREVIDENZIALI: ACCORCIARE LA VITA AI PENSIONATI

Quella che segue è una lettera aperta inviata da Salvatore Rotondo al Presidente INPS dopo che lo stesso ha rilasciato alcune **agghiaccianti dichiarazioni**.

27.12.2016 - Esimio Presidente, scorrendo il suo vasto curriculum il sottoscritto, un modesto pensionato, non può avere dubbi sul fatto che Lei sia dotato di particolare cultura e intelligenza. Una recente circostanza tuttavia mi ha convinto che al tempo stesso Lei non possiede neppure un briciolo di umanità. Nulla di cui sorprendersi. Può capitare. Né è eccezionale il fatto che in un sol colpo sia riuscito a ferire 16 milioni di persone. C'è chi ha fatto di peggio.

Un esempio storico calzante? Ha presente la frase del generale Philip Sheridan "Gli unici indiani buoni che abbia mai visto erano morti"? Lo stesso Sheridan in un'altra circostanza si era rallegrato di aver eliminato il capo Cheyenne, Pentola Nera, definendolo "un vecchio logoro e inutile che non valeva nulla".

Quando ho letto su un paio di blog che Lei, nel corso di una conferenza del Consiglio e dell'Ordine Nazionale degli Attuari aveva in qualche **modo augurato vita breve ai pensionati** non potevo crederci. L'ho giudicata una delle solite fastidiose, spesso vigliacche bufale che circolano in rete. Poi ho deciso di fare una verifica.

Sul sito di Radio Radicale (<https://www.radioradicale.it/scheda/494883/presentazione-dellaggiornamento-dello-studio-la-mortalita-dei-percettori-di-rendita-in>) ho trovato la registrazione, anche in video, della conferenza, organizzata **per rendere pubblico il risultato di uno studio che dimostra come ad una pensione più alta, corrisponda una più lunga aspettativa di vita**. Di fronte ad una conclusione del genere, del resto abbastanza scontata, una persona dotata anche soltanto di una dose minima di sensibilità, reagirebbe con un *"Bene! Facciamo dunque tutto il possibile per aumentare il benessere degli anziani. Perché vivano più a lungo e in salute"*. Ma Lei evidentemente, nonostante i suoi titoli accademici, non conosce né sensibilità, né umanità.

Ho sbobinato la registrazione della sua osservazione che riporto per intero. La punteggiatura ovviamente è mia. I tre punti corrispondono a una sospensione della frase. Mi corregga, La prego, se c'è anche soltanto una singola imprecisione:

"Uno degli aspetti forse più rilevanti che emerge da questo studio è il fatto che le prestazioni più generose, più alte, hanno tassi di mortalità significativamente più basse degli altri. E questo è un risultato interessante... certamente ci sono moltissime spiegazioni perché chiaramente c'è una correlazione tra prestazioni e livello di istruzione, tenore di vita delle persone, ma ha un'implicazione importante anche di politica economica perché ci dice che delle misure che dovessero intervenire in termini perequativi sui trattamenti pensionistici in essere... sono state formulate diverse proposte in tal senso nel dibattito di politica economica in Italia negli anni più recenti... probabilmente avrebbero un impatto sulla sostenibilità del sistema pensionistico ancora più forte di quello che è stato stimato assumendo che i tassi di mortalità, il coefficiente di trasformazione, fossero gli stessi per ogni

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

categoria di ricettore e di beneficiario di rendite... di rendite pensionistiche. Quindi è un dato credo importante su cui occorre riflettere e che probabilmente ulteriormente rafforza l'idea che possibili interventi perequativi possano essere fonti anche di risparmi non irrilevanti nel nostro sistema pensionistico. E' molto importante che i risultati che oggi vengono qui presentati sull'eterogeneità nei tassi di mortalità possano essere gradualmente indirizzati verso scelte di politica economica che dovranno essere fatte nel nostro Paese nei mesi futuri".

Detto in altre parole: se riusciamo a ridurre le pensioni, gli istituti di previdenza risparmieranno non solo sulla quantità degli importi, ma anche sul protrarsi nel tempo delle erogazioni, perché i beneficiari moriranno prima. Fulgido esempio, verrebbe da dire con Hannah Arendt, della "banalità del male".

Non saprei dire se mi ha sbalordito di più la sua affermazione, accompagnata tra l'altro da un'aria decisamente compiaciuta, o la pressoché totale mancanza di reazioni del giorno dopo. Con l'eccezione di Romano Bellissima, segretario generale della Uil Pensionati, che ha definito "allucinante" la sua dichiarazione. E devo annotare che persino tra i relatori presenti alla conferenza, tutti esperti economici, assicurativi e delle materie previdenziali, avvezzi a termini come "rischio longevità", accennati comunque con una certa dose di pudore, e ad un cinismo inevitabilmente connesso alla loro professione, c'è chi ha preso in qualche modo le distanze dalla sua dichiarazione. Mi riferisco a Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, che parafrasando un antico motto latino ("*Homo senectus sine pecunia est imago mortis*") ha sottolineato come "il benessere economico sia un dato importante per l'invecchiamento".

Mi permetto infine di smontare preventivamente un'eventuale lettura benevola da parte di qualche suo improvvisato avvocato d'ufficio, secondo cui riversando sui pensionati più indigenti il risparmio ottenuto dai tagli delle erogazioni più alte si otterrebbe un allungamento delle speranze di vita dei primi. Perché se così fosse – **a parte la eticamente discutibile pretesa di arrogarsi il diritto di allungare la vita a una parte della popolazione per accorciarlo ad un'altra** – le maggiori e le minori erogazioni si annullerebbero nella somma algebrica. Vanificando quell'ulteriore risparmio che Lei si augura. Quindi l'effetto da Lei sperato, se le parole hanno un senso, non è la redistribuzione di risorse e di speranze di vita. Ma il taglio di entrambe.

Per concludere, a Lei e a tutti i suoi cari auguro di trascorrere serenamente questo periodo festivo. E alla sua mamma in particolare, che personalmente stimo come una delle menti creative più brillanti del nostro Paese, di essere risparmiata dall'apprendere in che misura uno dei suoi figli tenga in conto la salute degli anziani. Nessuna madre dovrebbe mai subire una simile ferita. Distinti saluti

Salvatore Rotondo

SALVA-BANCHE, 20 MILIARDI DA UN GIORNO ALL'ALTRO

Articolo di Andrea Baranes, 22 dicembre 2016 sul sito Sbilanciamoci.it

Link: <http://sbilanciamoci.info/salva-banche-20-miliardi-un-giorno-allaltro/>

Secondo alcune stime servirebbero 50 miliardi per coprire le svalutazioni sui crediti nei bilanci delle banche. Ma il punto è non aspettare la prossima tempesta, ma iniziare a cambiare rotta

"Oggi la banca è risanata, e investire è un affare. Su Monte dei Paschi si è abbattuta la speculazione ma è un bell'affare, ha attraversato vicissitudini pazzesche ma oggi è risanata, è un bel brand". Matteo Renzi, Presidente del Consiglio dei Ministri, al Sole 24 Ore, 22 gennaio 2016.

Quindi il problema era la speculazione. Era esterno. La banca in sé era solida. E parliamo non di decenni fa, ma dell'inizio di quest'anno. Una banca risanata, che dopo pochi mesi si trova sull'orlo dell'abisso. Incredibile che in così poco tempo la situazione sia precipitata in questo modo, vero? Le cose devono essere completamente cambiate nel "bel brand" di Monte Paschi se il Parlamento autorizza il governo a stanziare fino a 20 miliardi di scudo. Cambiate da un giorno all'altro.

Autorizzazione arrivata in un attimo. Prima dalla Camera, e subito dopo dal Senato. Ma non ci hanno ripetuto fino alla nausea che bisognava cambiare la Costituzione per renderla più "efficiente ed efficace"? Che il bicameralismo perfetto rallentava troppo i processi? Che nel 2016 non siamo più negli anni '40 del secolo scorso, che i tempi sono cambiati, e oggi i tempi sono quelli dei mercati, non della democrazia? Strano però che, quando serve, ecco che il governo chiede l'autorizzazione in Parlamento, il Parlamento autorizza, il governo procede. Così. Da un giorno all'altro.

E cosa viene autorizzata? La possibilità di contrarre un maggiore debito fino a 20 miliardi di euro per correre al capezzale delle banche. Ma come? Ma non sono anni che ossessivamente ci viene ripetuto, ogni giorno, che dobbiamo accettare sacrifici, che c'è l'austerità, che dobbiamo tagliare la spesa pubblica, che "è l'Europa che ce lo chiede", che i vincoli di bilancio ci obbligano a tagliare ovunque, che abbiamo il pareggio di bilancio in Costituzione, che...?

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

E hop, se serve il Parlamento autorizza il governo a fare 20 miliardi di debito in più. Cambia tutto. Da un giorno all'altro.

Come mostra l'ultimo rapporto di Sbilanciamoci!, investire seriamente in politiche culturali significherebbe una maggiore spesa di 500 milioni. Ma non ci sono 500 milioni per la cultura. Integrare il fondo nazionale per le politiche sociali e fornire risorse per il sistema di servizi pubblici per l'infanzia si potrebbe fare con meno di un miliardo l'anno. Ma non c'è un miliardo per i servizi pubblici per l'infanzia o per le politiche sociali. Un investimento di tre miliardi l'anno nella scuola, l'università e la ricerca permetterebbe di cambiare radicalmente l'offerta formativa in Italia. Ma non ci sono tre miliardi per l'istruzione e la ricerca. Interventi di prevenzione dei rischi sismico e idrogeologico significherebbero maggiori investimenti per circa tre miliardi. Ma non ci sono tre miliardi per la tutela del territorio. **Però 20 miliardi di scudo per salvare le banche si trovano senza problemi. Da un giorno all'altro.**

Il nuovo scudo salva-banche potrebbe intervenire anche per rafforzamento patrimoniale, ovvero intervento diretto nelle ricapitalizzazioni. **Ma non sono anni che ci ripetono che un tale intervento è un tabù assoluto? Che la strada verso un futuro radioso passa inevitabilmente dalle privatizzazioni?** Poco importa se in passato è stato privatizzato il 100% delle banche italiane – una cosa che nemmeno la Thatcher in Gran Bretagna aveva fatto – e i risultati sono oggi questi. Poco importa se le privatizzazioni non hanno mai portato a una diminuzione del debito pubblico. Poco importa se le privatizzazioni in Italia si chiamano Telecom, Alitalia o Ilva, e sono finite con (s)vendita a gruppi stranieri o disastri industriali. Non si può fare. Però quando la situazione è disperata le cose cambiano, e la tocca pubblica che arriva a chiudere le perdite private diventa fattibilissima. Anni di mantra sulle privatizzazioni spazzati via in un attimo. Da un giorno all'altro.

Evidentemente le verità assolute non sono così assolute, ma si possono rimettere in discussione. **Meccanismi che da anni ci sono presentati come oggettivi e immutabili, a partire dal funzionamento dei mercati e dell'economia, sono in realtà frutto di precise scelte e decisioni politiche, se non ideologiche, e come tali possono essere rimesse in discussione.** Visti i disastri sociali, ambientali ed economici che stiamo vivendo, forse sarebbe proprio il caso di rimetterle in discussione. I media riportano che la somma per mettere al sicuro le banche sarebbe superiore ai 50 miliardi, ben lontana dai 20 stanziati mercoledì. Ma il punto non è quanti accantonamenti servano per coprire le svalutazioni sui crediti nei bilanci delle banche. Il punto è non aspettare la prossima tempesta, ma iniziare a cambiare rotta. Da subito. Da un giorno all'altro.

IN DIECI ANNI SI E' ALLARGATA A MACCHIA D'OLIO: POVERTA' IN ITALIA CRESCIUTA DEL 141%

La Repubblica, 13/12/2016, estratti dall'articolo di Michela Scacchioli

Link all'articolo:

http://www.repubblica.it/economia/2016/12/13/news/la_poverta_in_italia_welfare_disuguaglianze_sociali_lavoro_disoccupati_giovani_famiglie_numerose-153101402/



Data journalism / Nell'indigenza assoluta oggi in 4,6 milioni: quasi l'8% della popolazione. Nel 2005 erano meno della metà. Quando il lavoro non basta: tra le famiglie operaie il tasso di immiserimento è salito dal 3,9 all'11,7 per cento. In Europa noi tra i peggiori. A rimetterci i nuclei giovani e numerosi. Quasi raddoppiati i bimbi under 6 con gravi privazioni materiali. Spesa in protezione sociale: quinti in Ue ma welfare non basta.

ROMA - Si è allargata a macchia d'olio. Ha finito col mettere in ginocchio intere famiglie. Ha snervato e fiaccato i giovani. Ed è più che raddoppiata nell'arco degli ultimi dieci anni. Un balzo drammatico, da capogiro: più 141 per cento. Il suo nome è povertà. Una realtà messa in luce - con tutta l'evidenza possibile - dagli esiti del [referendum costituzionale del 4 dicembre scorso](#).

INFOGRAFICA Welfare e disuguaglianze sociali in Italia

Oggi, infatti, 4,6 milioni di persone vivono nell'indigenza assoluta: quasi l'8% della popolazione residente in Italia. Basti pensare che erano poco meno di 2 milioni nel 2005 (il 3,3% del totale). Un incremento che non ha risparmiato nessun'area della penisola: al nord il numero dei bisognosi è addirittura triplicato.

Qualche numero? Sempre nel 2005 i poveri erano 588mila al nord e poco più di un milione al sud mentre adesso sono rispettivamente 1,8 e 2 milioni circa.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Persone che non possono permettersi spese essenziali come quelle per gli alimenti, la casa, i vestiti, i mezzi per spostarsi né le medicine...

Quando il lavoro non basta. Secondo i dati elaborati da [Openpolis](#) (in collaborazione con ActionAid) per [Repubblica.it](#), la probabilità di essere poveri è cresciuta soprattutto tra chi si trova ai margini del mercato del lavoro, come i giovani e coloro che sono in cerca di occupazione.

Ma il dato che emerge con prepotenza è che spesso il lavoro - per come si è configurato dopo la crisi - a volte non basta a mettere al riparo da ristrettezze e immiserimenti. Tra le famiglie operaie, ad esempio, il tasso di povertà è salito dal 3,9 all'11,7 per cento. E, con la crisi, il rischio di finire in miseria è aumentato per i lavoratori in 7 Stati Ue su 10. L'Italia è il quarto Paese in cui è cresciuto di più: nel 2005 erano a rischio povertà 8,7 lavoratori su 100, nel 2015 sono diventati 11. Fanno peggio di noi Germania, Estonia e Bulgaria. Tra i lavoratori tedeschi il medesimo rischio è aumentato di oltre 5 punti percentuali ...

In parallelo all'aumento dei poveri, cresce anche il numero di persone che lavorano poche ore a settimana. Accanto, poi, a tendenze consolidate a livello europeo, si registrano alcune particolarità tutte italiane. Tipo: il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano (Neet) e una delle più basse percentuali di donne che continuano a lavorare dopo la maternità. Una combinazione che ha impoverito in particolare le famiglie giovani e numerose. Senza risparmiare, purtroppo, i più piccoli: sono quasi raddoppiati i bambini sotto i 6 anni che vivono in una condizione di grave privazione materiale. Per dire: in punti percentuali, solo la [Grecia](#) ha registrato un incremento maggiore rispetto all'Italia .

Di certo c'è che dopo oltre 8 anni di crisi economica, la povertà non può più essere considerata un fatto straordinario che riguarda pochi sfortunati. Ha numeri da fenomeno di massa, e il nostro welfare - concepito in un altro momento storico - sembra poco efficace per contrastarla. "Poche risorse vengono destinate alle famiglie in difficoltà, ai senza lavoro e in generale alle situazioni di disagio - sottolinea Openpolis -. Le misure contro l'esclusione sociale sono diverse e frammentate, a volte temporanee, prive di un disegno organico che le tenga insieme"...

Povertà relativa. Oltre alla povertà assoluta "ci sono anche altri modi per contare quante siano le persone in ristrettezze economiche, ma tutti gli indicatori mostrano la stessa tendenza. Il principale metodo alternativo è contare gli individui che si trovano in povertà relativa". In questo caso il discrimine tra povero e non povero non è la capacità di acquistare un paniere di beni essenziali, ma una linea di povertà convenzionale, che per l'Istat è la spesa media per consumi pro capite. Se si contano le persone al di sotto della linea di povertà relativa, i poveri sono 8,3 milioni, vale a dire il 13,7% della popolazione (contro l'11,1 del 2005).

Rischio esclusione sociale. Ancora più ampio il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale. In questo caso agli individui a basso reddito vengono sommati coloro che vivono in situazioni di grave privazione materiale oppure in famiglie a "bassa intensità di lavoro". Secondo l'Eurostat, tra 2005 e 2015 la quota di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è passata dal 25,6% al 28,7 per cento. In tutta l'Unione europea, l'Italia ha registrato un peggioramento inferiore solo a quello di Grecia, Spagna e Cipro ...

Le famiglie povere. La quota di famiglie in povertà assoluta è quasi raddoppiata. Erano 819mila nel 2005, mentre oggi sono quasi 1,6 milioni, con un balzo dal 3,6 al 6,10%. Su 100 famiglie, 6 non possono permettersi un tenore di vita accettabile. Ma il disagio è ancora più vasto secondo altri indicatori: il 38,6% delle famiglie non può far fronte a spese impreviste (erano il 29% nel 2005). Sono aumentate del 65% quelle che non possono permettersi di riscaldare la propria abitazione e dell'81% quelle che non consumano pasti proteici almeno 3 volte a settimana.

In quali professionisti crescono i poveri. I nuclei familiari più in difficoltà sono quelli in cui la persona di riferimento è un operaio o è in cerca di occupazione. Le famiglie che dipendono da una persona che sta cercando lavoro in un caso su cinque non possono permettersi uno standard di vita accettabile ...

È più che raddoppiata la probabilità di trovarsi in povertà assoluta se il capofamiglia è un lavoratore autonomo, mentre è diminuita se si è ritirato dal lavoro. La stessa probabilità rimane contenuta per le famiglie dei colletti bianchi, ma rispetto al 2005 è aumentata di quasi dieci volte.

Quanto lavorano gli occupati. Gli oltre 22 milioni di occupati italiani non sono tutti lavoratori a tempo pieno. Per l'Istat è sufficiente un'ora di lavoro a settimana per essere considerati occupati. In diversi casi una situazione lavorativa precaria o part-time può essere il fattore scatenante di una condizione di povertà. Rispetto al decennio scorso, aumentano coloro che lavorano poche o pochissime ore a settimana: il numero di chi è occupato meno di dieci ore è cresciuto del 9% dal 2005, e salgono addirittura del 28% quelli che lavorano tra le 11 e le 25 ore.

I lavoratori pagati con i voucher erano meno di 25mila del 2008, sono saliti a quasi 1,4 milioni nel 2015.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Forbice generazionale: com'è cambiata. Fino al 2011 non c'erano grandi differenze tra le varie fasce d'età, e i più poveri erano gli over 65 (circa 4,5% si trovava in povertà assoluta). La crisi, distruggendo posti di lavoro e riducendo le opportunità di impiego, ha capovolto questa situazione. In un decennio il tasso di povertà è diminuito tra gli anziani (4,1%) - molti di loro possono contare su un reddito fisso - mentre è cresciuto nelle fasce più giovani: di oltre 3 volte tra i giovani adulti (18-34 anni) e di quasi 3 volte tra i minorenni e nella fascia tra i 35 e i 64 anni.

I Neet e il rischio povertà. I Neet sono i giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione. A livello europeo gli Stati dove è più alta la percentuale di Neet sono anche quelli dove è più alto il tasso di povertà giovanile. In Italia nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni i Neet sono il 15% e i giovani a rischio povertà il 32,2 per cento. In Austria meno del 5% dei giovani sono inattivi e il rischio povertà si ferma al 15,2% ...

La povertà infantile. La quota di bambini in situazioni di grave disagio materiale è cresciuta, con la crisi, in 7 Paesi europei su 28. Dopo la Grecia, dove oggi oltre un bambino sotto i 6 anni su cinque vive una condizione di grave privazione materiale, l'Italia è il secondo paese dove è aumentata di più la povertà infantile (+5,3 punti percentuali tra 2006 e 2015). Nel nostro Paese l'11,4% dei bambini sotto i 6 anni vive una grave privazione materiale, ma la situazione è anche peggiore in Bulgaria (33%), Romania (29,6%), Ungheria (21,2%), Grecia (20,7%), Cipro (16%), Lettonia (13,3%) e Croazia (11,6%).

Povertà di genere. Il numero di donne che vivono in povertà assoluta è più che raddoppiato tra 2005 e 2015, un andamento coerente con quello del resto della popolazione. Nel 2005 viveva in povertà assoluta il 3,5% delle donne, percentuale molto simile a quella di tutti i residenti in Italia (3,3%). Una quota che nel 2009 era salita al 4%, sia per le donne che per l'intera popolazione. Nel triennio successivo per le donne si arriva fino al 5,8%, per poi superare il 7% nel 2013, livello su cui si attesta anche nel 2015 ...

La difficoltà economica nelle famiglie numerose. La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro e la minore retribuzione rispetto agli uomini si riflettono anche nella povertà familiare, perché questo spesso significa dover contare su un solo stipendio. In effetti la povertà assoluta è cresciuta molto nelle famiglie, in particolare in quelle numerose. Tra quelle con tre o più figli, quasi il 20%, cioè quasi una su cinque, non può permettersi un livello di vita dignitoso (erano il 6,9% nel 2005). La presenza di anziani, di solito pensionati, tende a ridurre il tasso di povertà familiare. Le donne sole incontrano ancora più difficoltà. Si trova in stato di grave privazione materiale il 19,8% delle famiglie rette da una madre single con figli.

L'offerta di asili nido. Se la povertà delle famiglie - che è in crescita - dipende anche dalla difficoltà delle donne di accedere al mercato del lavoro, una delle cause è la mancanza di politiche che lo permettano. A cominciare dalla presenza degli asili nido sul territorio nazionale. Nell'arco di dieci anni è aumentato il numero di bambini potenzialmente coperti da questo servizio. Nel 2012 quasi l'80% dei bambini con meno di due anni viveva in un Comune in cui è presente un asilo nido (erano il 63,6% nel 2003).

Ma spesso queste strutture non sono sufficienti. La percentuale di iscritti, pur in crescita, resta bassa: oltre l'88% dei bambini tra 0 e 2 anni non frequenta l'asilo nido.

Il welfare: quanto è capace di ridurre la povertà? Spesa in protezione sociale, l'Italia è quinta su 28 stati dell'Unione europea. Eppure la capacità del nostro Stato sociale di incidere sulla povertà è inferiore a molti altri Paesi. La ragione è che la stragrande maggioranza di questa spesa in Italia è impegnata nelle pensioni di anzianità e reversibilità. Resta molto limitato il welfare dedicato alla fasce sociali che negli anni della crisi hanno visto aumentare il proprio disagio economico. Le spese per famiglie, bambini e diritto alla casa valgono solo il 6,5% della protezione sociale italiana, contro il 10% della Germania, il 14% della Francia e il 18% del Regno Unito.

Per la tutela dalla disoccupazione e dal rischio esclusione, l'Italia spende il 6,5% del budget sociale, contro l'11-12% di Germania, Francia e Regno Unito e il 15,8% della Spagna. Tradotto: i gruppi sociali che in Italia hanno subito di più la crisi ricevono meno contributi rispetto ad altri Paesi europei.

Il rischio povertà prima e dopo il welfare. Un modo per valutare la capacità del welfare di sottrarre la popolazione dalla povertà è confrontare il rischio povertà prima e dopo i trasferimenti sociali. I Paesi dove l'indigenza diminuisce di più (in punti percentuali) sono Ungheria (-35,1), Irlanda (-33,2) - dove però prima dei trasferimenti un cittadino su due si trovava a rischio povertà - e Francia (-31,1). In questa classifica l'Italia è 17esima su 28 stati: nel nostro Paese il rischio povertà diminuisce di 26,4 punti dopo i trasferimenti sociali. Agli ultimi posti Malta (-21,9), Lettonia (-20,5) e Estonia (-19,1).

Dati Openpolis, osservatorio civico sulla politica italiana

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

IL CASO DEI VOUCHER E DEL REDDITO MINIMO

Blog de L'Espresso, articolo di Alessandro Gigliolia, 22/12/2016

Link all'articolo: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/12/22/il-caso-dei-voucher-e-del-reddito-minimo/?ref=fbpe>



A volte, spingi spingi, una battaglia civile di minoranza diventa mainstream.

Qui ci si è occupati per la prima volta di voucher [più di nove mesi fa](#), non solo su questo blog ma anche sull'Espresso cartaceo: e grazie a [Fabrizio Gatti](#) e [Francesca Sironi](#) ma soprattutto all'allora direttore Luigi Vicinanza che mi diede retta, quando in riunione spiegai la portata del fenomeno e suggerii che ce ne dovevamo ampiamente occupare, anche se non ne parlava

nessuno. Adesso, per fortuna, invece ne parlano tutti. Compreso il responsabile economico del Pd Filippo Taddei, che nell'aprile scorso [difendeva](#) senza se e senza ma i buoni lavoro («stanno svolgendo il proprio compito primario, cioè far emergere lavoro nero, quindi la legge non va cambiata, basta introdurre la tracciabilità per evitare gli abusi») mentre ora, sull'Unità, [preferisce](#) farne la storia per ricordare che essi furono introdotti 9 anni fa, quindi estesi dal centrodestra, poi allargati dal governo Monti, quindi ulteriormente ampliati da quello Letta, mentre con Renzi ci si è limitati ad alzare un po' il tetto per il loro utilizzo (da 5.000 a 7.000 euro l'anno), garantendone tuttavia la tracciabilità telematica per evitare gli abusi illegali. In altri termini, Taddei scarica le responsabilità sui governi precedenti, il che è un'implicita (ma neanche troppo) presa di distanza. Il responsabile economico del Pd ha le sue ragioni, in termini di cronistoria: è vero che i voucher sono nati in tempi lontani ed è vero che la loro più robusta estensione è avvenuta con i governi Monti e Letta. Tuttavia, va aggiunto, in entrambi i casi con la piena approvazione del Pd. Quanto al governo Renzi, questo ha dato - per così dire - la botta finale: alzare il tetto dei voucher del 40 per cento, date le precedenti liberalizzazioni, ha infatti portato al boom degli ultimi due anni, in cui si è passati da meno di 70 a più di 120 milioni di voucher, con un aumento del 32 per cento solo nel 2016. Soprattutto, il combinato tra le estensioni precedenti e l'aumento del tetto ha finito per modificarne la natura: nato per regolarizzare le piccole collaborazioni occasionali, il voucher si è trasformato in un "sostituto di assunzione". Vale a dire: in caso di bisogno di collaboratori-manodopera, invece di assumere personale molte aziende hanno fatto ricorso ai voucher, creando così una nuova classe di lavoratori iper precari, senza alcun diritto alla malattia, alle ferie, alla maternità (e neanche parliamo di Tfr e tredicesima). È quindi molto inesatto dire (come fanno alcuni) che "i voucher non c'entrano con il Jobs Act", dato che l'innalzamento del tetto del 40 per cento è avvenuto proprio con quella legge. La quale, per inciso, secondo Renzi è una di quelle «di cui dobbiamo essere orgogliosi» ([tre giorni fa, all'assemblea nazionale Pd](#)). A Filippo Taddei e al Pd faccio quindi presente che la questione delle responsabilità (è più colpa di Monti, Letta o Renzi?) è certamente interessante nel gioco della contrapposizione politica, ma non è utile ad affrontare in modo limpido il problema sociale, adesso. Semplicemente, a Taddei e al Pd chiedo: si è favorevoli o contrari a una forma di lavoro iper precaria che non prevede diritto alle ferie, alla malattia, alla maternità, etc etc? E si è favorevoli a questo in assenza di un reddito minimo garantito che contempli anche le cose di cui sopra (maternità, ferie, malattia etc)? Se si è favorevoli a queste forme di lavoro senza continuità di reddito e senza diritti di base, lo si dica apertamente - e nel caso è solo ipocrisia sostenere che è tutta colpa dei predecessori. Se invece si è contrari, si cambi verso e si mettano i lavoratori a voucher in condizione di godere di strumenti sociali che consentano loro un minimo di continuità di reddito, di diritto a malattia, maternità, ferie etc.

A proposito. Ieri Berlusconi, alla solita presentazione del libro di Bruno Vespa, [ha aperto](#) - un po' a sorpresa - al reddito minimo, nella versione "di cittadinanza" proposta dal M5S. Può essere una boutade, certo, ma è vero tuttavia che ormai il reddito minimo viene ipotizzato non più solo da economisti di scuola keynesiana, ma anche da diversi di estrazione liberale, che lo vedono come unico strumento per salvare il meccanismo di consumo-produzione, insomma il motore del capitalismo. Senza reddito, infatti, crollano i consumi e il sistema va in testacoda. Se quella di Forza Italia fosse una svolta vera, questo significherebbe che in Parlamento ci sono i numeri per approvare qualche forma che dia continuità di reddito e di diritti nell'era del lavoro molecolare e del precariato acrobatico: essendo il M5S e Sinistra Italiana (ma anche qualcuno nel Pd) firmatari di proposte in questo senso. D'altro canto, tutte le geremiadi sul costo del reddito minimo hanno perso un po' di autorevolezza, ultimamente: dato che una cifra maggiore è stata trovata in cinque minuti, da entrambe le Camere, per salvare una banca, giusto ieri.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

E ormai si è capito - quasi tutti hanno capito - che il costo del reddito minimo è comunque inferiore al costo (economico, ma anche in termini di pace sociale) della scelta opposta, cioè dell'assenza di un reddito minimo. Già, è proprio come si diceva all'inizio: a volte, spingi spingi, una battaglia civile di minoranza diventa mainstream.

HANNO DETTO O SCRITTO

Tutta la nostra economia si basa su una produttività che ha poco a che fare con le esigenze umane. Prima o poi l'intero sistema crollerà rivelando la fallacia di una economia basata sulla finanza (Elias Dawlabani, economista, Presidente del MENomics Group)

Oggi l'economia è fatta per costringere tanta gente a lavorare a ritmi spaventosi per produrre delle cose per lo più inutili, che altri lavorano a ritmi spaventosi per poter comprare, perché questo è ciò che da soldi alle multinazionali, alle grandi aziende, ma non da felicità alla gente (Tiziano Terzani, 1938-2004, giornalista e scrittore italiano)

Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili (Federico Caffè, 1914-2017, economista italiano)



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN IT77S0569601602000006382X39

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 15 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : IT41B088330100000130112184
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it presidente@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379

